Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9

OTELLO

OSSIA

L' AFRICANO DI VENEZIA

DRAMMA TRAGICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA SOCIETA'

IN BERGAMO

Per primo Spettacolo del Carnovale 1821.

DALLA TIPOGRAFIA NATALI.

ARGOMENTO

Otello africano al servizio dell' Adria, vincitor ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona figlia di Elmiro Patrizio Veneto nemico di Otello, destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago, altro amante sprezzato da Desdemona, ed occulto nemico di Otello, per vendicarsi de' ricevuti torti, finge di favorir gli amori di Rodrigo; un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa suporre ad Otello rea d' infedeltà la consorte forma l' intreccio dell' Azione, la quale termina colla morte di Desdemona, trafitta da Otello, indi con quella di se medesimo, dopo avere scoperto l' inganno di Jago, e l' innocenza della moglie,

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
Signor Antonio Gonzales.

Primo Violino Direttore d' Orchestra
Signor Pietro Rovelli.

Primo Violino per i Balli
Signor Vincenzo Bertuzzi.

Primo Violoncello al Cembalo
Signor Gaetano Zanetti.

Primo Oboè
Signor Alessandro Caffi.

Primo Contrabasso
Signor Tommaso Gariboldi.

Primo Flauto
Signor Gio. Battista Sangiovanni.

Primo Clarinetto
Signor Andrea Valgher.

Primo Corno
Signor Alessandro Baitelli.

Prima Tromba
Signor Giacomo Gaudenzio.

Primo Fagotto
Signor Luigi Deleide.

Prima Viola
Signor Giuseppe Soldati.

Primo Trombone
Signor Giuseppe Manna.

Suonatrice d' Arpa
Signora Antonietta Zanetti.

Le Scene tanto dell' Opera che del Ballo saranno dissegnate e dipinte dalli Signori Alessandro e Figlj Cavalotti.

Il Vestiario dell' Opera e d' invenzione de' Signori Mondini e Guariglia di Venezia, ed il Vestiario del Ballo del Sig. Carlo Saccani.

ATTORI

OTELLO, Africano al servizio di Venezia.
Signor Pietro Bolognesi.

DESDEMONA Sposa occulta d'Otello.
Signora Elisa Manfredini Guarmani.

ELMIRO, Patrizio Veneto, nemico d'Otello, padre di Desdemona.
Signor Pietro Sangiovanni.

RODRIGO, amante sprezzato da Desdemona figlio del Doge.
Signora Marietta Landini.

JAGO finto amico d'Otello.
Signor Giuseppe Pontiroli.

EMILIA confidente di Desdemona
Signora Giuseppina Conti.

DOGE
Signor Ercole Trezzini.

Senatori.

Seguaci d'Otello.

Damigelle del seguito di Desdemona.

Popolo.

L'azione fingesi in Venezia.
La Musica è del Signor Maestro Rossini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta la Piazzetta di S. Marco, in fondo della quale fra le colonne si vede il Popolo, che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

Doge, Elmiro, Senatori, indi Otello, Jago, Rodrigo, seguìti dalle Schiere.

Popolo

Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto Duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
S'oscurò l'Odrisia luna,
Del suo brando al fulminar.

(terminato il suddetto Coro, il popolo intreccia un allegra danza, e poscia al suono d'una Marcia Militare sbarca Otello seguìto da Jago, e da Rodrigo, e si avvanza verso il Doge)

Otel. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi
Sicura ormai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo,

L' acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.
Dog. Qual premio al tuo valor chieder potrai?
Otel. Mi conpensaste assai
Nell' affidarvi in me. D' Africa figlio,
Qui straniero son io. Ma se ancor serbo
Un cor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro, ed amo,
M' abbia l' Adria qual figlio: altro non bramo.
Jag. (Che superba richiesta!)
Rod. (Ai voti del mio cor fatale è questa!)
Dog. Tu d' ogni gloria il segno
Vincitor trascoresti, il brando invitto
Riponi al fianco, e già dell' Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.
Rod. (Che ascolto! Ohimè perduto ho il mio tesoro!) *(a Jago)*
Jag. (Taci, non disperar.) *(a Rodrigo)*
Otel. Confuso io sono
A tante prove e tante
D' un generoso amor. Ma meritarle
Poss' io, che naqui sotto ingrato cielo,
Di costumi e nazione
Sì diversi da voi?
Dog. Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.
Otel. Ah! sì per voi già sento
Nuovo valor nel petto:
Per voi d' un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.
(Premio maggior di questo *(tra se)*
Da me sperar non lice:

Ma allor sarò felice
Quando il coroni amor.)
Popolo Non indugiar, t' affretta:
Deh! vieni a trionfar.
(Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe scagliare su di Otello: Jago lo trattiene.)
Jag. (T' affrena, la vendetta
Cauti dobbiam celar.)
Otel. (Deh! Amor, dirada il nembo
Cagion di tanti affanni;
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.)
Senatori e Popolo.
Non indugiar, t' affretta,
Deh! vieni a trionfar.
(parte Otello seguìto da' Senatori, e dal Popolo; Elmiro rimane.)

SCENA II.

Elmiro Jago, Rodrigo.

Elm. Rodrigo!...
Rog. Elmiro! Ah padre mio! Deh! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
Desti vita sì cara,
Ma che fa mai Desdemona? che dice?
Si ricorda di me?... sarò felice?
Elm. Ah che dirti poss' io! sospira, piange,
E la cagion mi cela
Dell' occulto suo duol:

Rod. Ma in parte almeno...
Elm. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg' io
Volgere il piè: ci rivedremo: addìo.

SCENA III.

Jago, Rodrigo

Rod. Udisti?
Jag. Udii...
Rod. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell' Affro insultator, potrebbe ei forse
Degenere dagli avi, a un nodo indegno
Sacrificar l' unica figlia?...
Jag. Ah! frena,
Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,
E diffidi così? tutti ho presenti
I miei torti, ed i tuoi; ma sol fingendo
Vendicarci potrem: se quell' indegno
Dell' Africa rifiuto
Or quì tant' alto ascese,
E pel tuo ben s' accese
D'occulta incauta fiamma.,
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio.
(gli porge un foglio.)
Rod. Che leggo! e come mai?...
Jag. Per or ti accheta,
Tutto saprai; ogni ritardo or puote

Render vana l'impresa.
Rod. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.
Jag. Nò, non temer: serena
L' addolorato ciglio:
Prevenni il tuo periglio,
Fidati all' amistà.
Rod. Calma su i labbri tuoi
Trova quest' alma oppressa,
Ed una sorte istessa
Con te dividerà.
a 2 Se uniti negli affanni
Noi fummo un tempo insieme,
Or una dolce speme
Più stretti ci unirà.
Jag. Nel seno già sento
Risorger l' ardire.
Rod. Vicino il contento
Mi pinge il pensier:
a 2 A un' alma, che pena
Si rende più grato,
Quanto è più bramato
Atteso piacer. *(partono.)*

SCENA IV

Stanze nel palazzo d' Elmiro.

Desdemona sola, indi Emilia.

Des. O tranquillo soggiorno, o dolce, o cara
Stanza de miei lamenti!... a te nel seno
Vo cercando la calma, e sempre invano,

Che il mio fato inumano
A tollerar m' astringe eterno duolo:
Un solo ogetto un solo
Vicino a me farìa
La mia felicità, la gioja mia.
Ogetto amabile
Ognor da forte
Serbo immutabile
Candor di fè.
Ma ingiusta e barbara
Avversa sorte
Mi danna a vivere
Lontan da te.
Diletta immagine
Del mio consorte
Per te quest' anima
Respira in mè.

(*Desdemona terminata la presente s'abbandona sopra di un sofà in preda alla maggior desolazione; Emilia sopragiunge, e vedendola immersa nel dolore le si avvicina per confortarla.*)

SCENA V.

Emilia., Desdemona.

Emil. Inutile è quel pianto: il lungo affanno
Si trasformi in piacer; carco d'allori
A noi riede il tuo bene. Odi d'intorno
Come l'Adria festeggia un sì bel giorno.

Des. Emilia, ah tu ben sai
quanto finor penai: come quest' alma
Al racconto fedel del suo periglio
Si pingea palpitante in sul mio ciglio;
E fra i palpiti miei, fra le mie pene
Quante volte dicea: perchè non viene?
Ed or' ch'è a me vicino,
Mi veggo in preda a più crudel destino!
Ah! perchè mai questa sua gloria accresce
In me per lui l'affetto,
Come nel padre mio l'odio e 'l dispetto!
Emil. Sicura del suo onore ogni altra tema
Inutile si rende.
Des. Ah ch'io pavento,
Ch'ei sospetti di me! Ben ti sovviene
Quanta parte tu stessa
Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
Dono sì caro allor non giunse: il padre
Sorprese il foglio, ch'io con man tremante
A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
Diretto il crede, io secondai l'errore,
Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.
Fin da quel dì dell'idol mio le usate
Note più non rividi... Un dubbio atroce
M'agita, mi confonde...
Chi sa! conobbe ei forse
Pegno sì dolce in mano altrui? me infida
Crede dunque? . .
Emil. Che dici? . .
Timido è amore, e spesso si figura
Un mal, che non esiste, o che non dura.

Des. Vorrei che il tuo pensiero
A me dicesse il ver.
Emil. Sempre è con te sincero:
Nò, che non dei temer.
Des. Ma l'amistà sovente
Ciò chè desìa si finge.
Emil. Ma un' anima languente
Sempre il dolor si pinge.
Des. Ah crederti vorrei,
Ma a te s'oppone il cor.
Emil. Credere a me tu dei,
E non fidarti al cor.
a 2 Quanto son fieri i palpiti
Che desta in noi l'amor!
Dura un momento il giubilo,
Eterno è il suo dolor.
Des. Ma che miro! ecco a noi, che incerto i passi
Muove il perfido Jago:
Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria
Sul mio volto l'amor, la pena mia. (*partono.*)

SCENA VI.

Jago, indi Rodrigo.

Jag. Fuggi ... sprezzami pur: più non mi curo
Della tua destra ... Un tempo a' voti miei
Utile la credei ... Tu mi sprezzasti
Per un vile Africano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro;
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gl'involati d'amor furtivi pegni.

Ma che veggo ... Rodrigo,
Rod. Sai del mio bene
Il genitor dov'è?
Jag. Miralo, ei viene.

SCENA VII.

Elmiro, e detti.

Elm. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante,
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L'amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua virtude, e il fero
Odio, che in petto io serbo
Per l'African superbo. Insiem congiunti
Per sangue, e per amor, facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto e amato siede
In su l'Adriaco soglio,
Svelar le trame e il suo nascosto orgoglio.
Rod. Ah! sì tutto farò.
Elm. Jago t'affretta
A compir l'imenèo: a parte sei
Delle mie brame, e de' disegni miei.
(*Jago parte*)
Rod. A di qual gioja sento acceso il petto!
Ma sarò sì felice?
Io tel prometto.
(*Rodrigo parte*)

SCENA VIII.

Elmiro solo.

Vendicarmi dovrò; non più si vegga,
Che un barbaro stranier con modi indegni
Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegni.

SCENA IX.

Desdemona . ed Elmiro.

Elm. Ma la figlia a me vien:
Des. Padre permetti
Che rispettosa io baci...
Elm. Ah figlia, vieni
Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
Dividere vo' teco il mio contento.
Des. (Che mai dirmi potrà? spero e pavento!)
Elm. Dal sen scaccia ogni duol. Un premio or t'offro,
Che caro a te sarà.
Des. (Forse d'Otello
Vuol colmare il trionfo?)
Rod. In vaga pompa
Seguire or or tu dei
Tra i plausi popolari i passi miei. (*parte*)

SCENA X.

Desdemona sola.

Comprenderlo non so, confusa io sono!

SCENA XI.

Emilia, e detta.

Des. Emilia, in qual tumulto
Sento il misero cor!
Emil. Che avvenne?
Des. Il padre
Un premio m' offre, e vuole,
Che il seno e il crin pomposamente adorno,
Festeggi insiem con lui sì fausto giorno.
Tra la speme e il timor che mi consigli?
Emil. Fingon gli amanti ognor nuovi perigli.
Ma tu non paventar. Chi sa!.. d'un padre
L' amore in lui parlò. Forse d'Otello
Alla gloria offuscato, ha l'odio alfine
In amistà cangiato ...
Vieni, non indugiar...
Des. Ti sieguo.,. Oh Dio!
Palpita intanto il povero cor mio.

SCENA XII.

Pubblica Sala magnificamente adorna.

Coro di Damigelle, Coro degli Amici e confidenti d' Elmiro.

Coro.

Santo Imen! te guidi amore
Due bell' alme ad annnodar.
Dell' amore - il dolce ardore
Tu procura di eternar.
Parte del Coro.
Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter.
Altra parte.
Senza lui cagion di affanno
È d' amore ogni piacer.
Tutti.
Qual momento di contento!
Tra l' amore - ed il valore
Resta attonito il pensier!

SCENA XIII.

Elmiro, Desdemona, Emilia, Rodrigo con seguito.

Des. (Dove son? che mai veggio!
Il cor non mi tradì!...)

Elm. Tutta or riponi
La tua fiduccia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo; egli la merta, ei solo
Può renderti felice.
Rod. (Che mai dirà?...)
Emil. (Qual cenno!)
Des. (Oh me infelice!)
Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.
Des. (Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!)
Elm. Nel cor d' un padre amante
Riposa, amata figlia:
È amor che mi consiglia
La tua felicità.
Rod. (Confusa è l' alma mia
Tra tanti dubbj e tanti;
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.)
Des. Padre... tu brami... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà!)
Elm. (Si arresta!... aimè!... sospira!
Che mai temer degg' io?)
Rod. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?
Des. Deh taci!...
Elm. (Che veggo!)
Rod. (Mi sprezza!)
Elm (Resiste!
Rod. *a 2* O ciel! da te chieggo
Des. Soccorso, pietà.)

Elm. Deh giura.
Des. Che chiedi?
Rod. Ah vieni...
Des. (Che pena!)
Elm. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.
Rod. Ti parli l'amore:
Non essermi infida:
Quest'alma a te fida
Più pace non ha.
Elm. D'un padre l'amore
Ti serva di guida:
Al padre t'affida,
Che pace non ha;
Des. (Del fato il rigore
A pianger mi guida:
Quest'alma a lui fida
Più pace non ha.)

SCENA XIIII.

Otello nel fondo del Teatro, seguìto da alcuni suoi Compagni, e detti.

Otel. (L'ingrata! ... ahimè che miro!
Al mio rivale accanto...)
Seg. Taci!
Rod. Ti muova il pianto,
Ti muova il mio dolor.
Elm. Risolvi...
Otel. (Io non resisto!)

Elm. Ingrata!... ingrata figlia!...
Rod. *a 2* Oh Dio! chi mi consiglia?
Des. Chi mi da forza al cor?
Tutti Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può?
Elm. Deh giura...
Otel. Ah ferma...
Tutti Otello!..
Il core in sen gelò!
Elm. Che brami?
Otel. Il suo core...
Amore mel diede,
E amore lo chiede,
Elmiro, da te.
Elm. Che ardire!
Des. Che affanno!
Rod. Qual alma superba!
Otel. (*a Des.*) Rammenta... mi serba
Intatta la fè.
Rod. E qual diritto mai
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai,
Per renderlo infedel?
Otel. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento.
Elm. Misero me, che sento!
Giurasti?
Des. È ver giurai...
Elm. *a 2* Per me non hai più fulmini,
Rod. Inesorabil ciel!
Elm. Vieni.
Otel. Che fai? T'arresta...

Rod. L' avrai tu mio nemico...
Elm. Empia!... ti maledico...
Tutti Che giorno, oimè... d' orror!...
Incerta l' anima
Vacilla e geme;
La dolce speme
Fuggì dal cor.
Rod. Parti crudel.
Otel. Ti sprezzo.
(*Elmiro la prende, e protetto da' suoi, la conduce via. Ella rimirando con dolcezza Otello, s'allontana da lui.*
Des. Padre!...
Elm. Non v' è perdono.
Rod. Or or vedrai chi sono.
Otel. Paventa il mio furor!
Tutti Smanio, delìro, e fremo.
Des. Smanio, delìro e fremo.
Nò, non fu mai più fiero
D' un rio destin severo
Il barbaro tenor!

Fine dell' Atto Primo.

OSWALDO ED OLFRIDA

OSSIA

LE FERRIERE DI LIVONIA

BALLO SEMISERIO IN TRE ATTI

DI

GIUSEPPE SORENTINO.

PERSONAGGI.

La Principessa ASTOCHIM.

Signora Anna Mont' Allegro.

OSWALDO suo Ministro.

Signor Carlo Clairanson.

Dame, Cavalieri, e Cacciatori del seguito della Principessa.

KARLL Custode delle Ferriere, e Capo Minatore.

Signor Giuseppe Sorentino.

OLFRIDA sua Figlia.

Signora Marietta Combi.

Minatori, e Minatrici.

Il fatto è in Livonia.

ARGOMENTO

La Principessa Astochim, padrona delle Ferriere di Livonia, trovandosi alla caccia in quelle vicinanze, in compagnia del suo Ministro Osvvaldo si portò a visitarle. Quest' ultimo s'invaghisce dell' avvenente Olfrida figlia del Custode delle Ferriere, e Capo Minatore, e forma il progetto di rapirla. I suoi Satelliti favoriti da un' improvviso temporale, sorprendono la giovinetta Olfrida, ed a viva forza la conducono in un Casino di delizie del Ministro, spargendo la desolazione, ed il disonore sovra l'angustiata famiglia sua. Accorre intanto l' in-

felice genitore della rapita fanciulla ai piedi della Principessa, e la informa dell' iniquo attentato. Ella investe d' improvviso la casa di Osvvaldo, lo sorprende coll' innocente fanciulla, e lo costringe a riparare colla sua destra alla violenza commessa. Osvvaldo vorrebbe scusarsi, ma minacciato del rigor delle Leggi, si sottomette, e con la sua rassegnazione riacquista il perdono, e la grazia della sua Signora, la quale ordina che si festeggi l' Imeneo di Osvvaldo, ed Olfrida.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazzetta di S. Marco, come all' atto primo.

Rodrigo, Jago, e Coro di amici e confidenti di Rodrigo.

Rod. Lasciami...
Jag. Ah dunque invano
L' opra mia ti promisi? E ancor non resta
Molto a tentar?
Rod. Oh Dio!
Sorte non v' ha, non v' ha destin che valga
A cangiare quel cor... Ella mi fugge,
Otello adora... E che sperar poss' io?
Jag. Tutto dall' amistà, dal braccio mio.
L' impresa al fin tra poco
Io condurrò;
Rod. Ah! fosse vero! Amico
Vieni al mio sen. Quello che adesso io soffro
Immaginar non puoi... tutto si tenti
Onde felice io sia,
E non mi tolga almen la sorte avara
L' unico ben, onde la vita ho cara.
Che la man di lei che adoro
Ceda ad altri? ah non fia vero!
Freddo gelo a tal pensiero

Mi serpeggia intorno al cor.
Ma che fo?... l'ardire usato
Si richiami all'alma mia:
Del rival finchè non sia,
Spero e soffro il suo rigor.

Jag.e Cor. Spera e soffri: alfin placato
Tu vedrai quel suo rigor.

Rod. Ah! questa speranza-Che sola m'avanza
Conforta le pene-D'un misero cor.
Il dolce momento-D'un puro contento
Sull'ali serene-S'affretti d'amor.

Jag.e Cor. Ah! spera ti calma-Felice sarai;
Premiato vedrai-Sì tenero amor.

(partono.)

SCENA II.

Stanze di Elmiro.

Desdemona sola.

Des. Speme non v'è!.. Che dico?.. oh me infelice!
Che mai farò?... Restar degg'io?... cercarlo?.
Terribile incertezza! Ah! chi mi aita?
Chi mi consiglia?

SCENA III.

Emilia. e detta.

Des. Ah vieni, Emilia, vieni
Soccorrimi, previeni
L'ultima mia rovina.

Emil. Che avvenne? Oh ciel! perchè così tremante?
Des. Io perderò per sempre il caro amante.
Emil. Chi tel rapisce?
Des. Il suo rival Rodrigo.
A lui svelai che sposa...
Emil. Ah che facesti!
Des. È tardo il pentimento:
In sì fatal momento
Sol m'addita un cammino, onde sicura
Possa giugnere a lui.
Emil. Ma se sorpresa sei? se il genitore...
Des. Più riguardi non ho, non ho più tema:
Presente è il suo periglio al mio pensiere.
Salvisi... a lui mi chiama il mio dovere.

(parte)

SCENA IV.

Emilia sola.

Ella a perdersi va. Seguirla io deggio...
Sola... che fò! se giunge il padre?... Ah prima
Le mie compagne, le sue fide amiche
Avvertire si denno; alcun soccorso
Posso almeno sperar... in qual cimento
È questo cor in sì fatal momento!

SCENA V.

Giardino nella casa di Otello.

Otello assiso, nella massima costernazione.

Che feci!... ove mi trasse

Un disperato amor! io gli posposi
La gloria, l' onor mio!
Ma che?... mia non è forse?... in faccia al cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?
Obbliarla potrò?... Potrò soffrire
Vederla in braccio ad altri e non morire?

SCENA VI.

Jago, e detto.

Jag. Perchè mesto così?... scuotiti. Ah mostra,
Che Otello alfin tu sei.
Otel. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.
Jag. Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti,
Ma tu non dei, benchè nemico il fato,
Cader, per nostro scorno, invendicato.
Otel. Che mai far deggio?
Jag. Ascoltami... che pensi?..
In te stesso ritorna... I tuoi trionfi
Di difesa ti son... sono bastanti
I tuoi nemici ad atterir... a farti
Sprezzare ogni altro affetto.
Otel. Quai terribili accenti!
L' interrotto parlare, i dubbj tuoi,
L' irresoluto volto...
In quanti affanni involto
Hanno il mio cor! Spiegati. Ah! non tenermi
In sì fiera incertezza.

Jag. Altro dirti non so: dal labbro mio
Altro chieder non dei.
Otel. Chieder non deggio?... oh Dio! quanto
s' accresce
Il mio timor dal tuo silenzio!... Ah forse...
L' infida!...
Jag. E perchè cerchi
Nuova cagion d' affanni?
Otel. Tu m' uccidi così. Meno infelice
Sarei, se il vero io conoscessi.
Jag. Ebbene
Il vuoi? Ti appagherò... che dico!... io gelo!
Otel. Parla una volta.
Jag. Oh quale arcano io svelo!
Ma l' amistà lo chiede,
Io cedo all' amistà. Deh sappi...
Otel. Ah taci!...
Ahimè! tutto compresi.
Jag. E che farai?
Otel. Vendicarmi, e morir.
Jvg. Morir non dei,
E in disprezzarla avrai vendetta intera.
Otel. Ma non tremenda e fiera,
Qual' io la bramo, quale amor la chiede...
E sicuro son io del suo delitto?
(con incertezza)
Ah se tal fosse!.. guai a me... Tu Jago
Tu mi conprendi; ed il tradirmi or fora
Delitto ancora in te.
Jag. Che mai tu pensi?
Confuso io son... ti parli
Questo foglio per me.

Otel. Che miro! oh Dio!
Sì di sua man son queste
Le crudeli d'amor cifre funeste.
Non m'inganno, al mio rivale
L'infedel vergato ha il foglio...
Più non reggo al mio cordoglio!...
Io mi sento lacerar!
Jag. (Già la fiera gelosìa
Versò tutto il suo veleno,
Tutto già gl'inonda il seno,
E mi guida a trionfar.)
Otel. (*legge*) *Caro bene*.. e ardisci ingrata!
Jag. (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)
Otel. *Ti son fida*... Ahimè! che leggo!
Quali smanie io sento al cor!
Jag. (Quanta gioja io sento al cor!)
Otel. *Di mia chioma un pegno*... Oh cielo!
Jag. (Cresce in lui l'atroce sdegno.)
Otel. Dov'è mai l'offerto pegno?
Jag. Ecco.. il cedo con orror!
Otel. No, più crudele un'anima...
Jag. (No più contenta un'anima...
a 2 No, che giammai si vide!
Otel. Il cor mi si divide
Per tanta crudeltà.
Jag. (Propizio il Ciel m'arride;
L'indegna ah si cadrà.)
Otel. Che far degg'io?
Jag. Ti calma.
Otel. Lo speri invan.
Jag. Che dici?
Otel. Spinto da furie ultrici

Punirla alfin saprò.
Jag. Ed oserai?
Otel. Lo giuro.
Jag. È amore...
Otel. Io più nol curo.
Jag. T'affida, i tuoi nemici
Or dunque abbatterò.
Otel. L'ira d'avverso fato
Io più non temerò:
Morrò, ma vendicato
Sì... dopo lei morrò.
Jag. (L'ira d'avverso fato
Temer più non dovrò:
Io son già vendicato,
Di lui trionferò.) *(parte)*

SCENA VII.

Otello solo.

E a tanto giugner puote
Un ingannevol cor!... Ma chi s'avanza?

SCENA VIII.

Rodrigo e detto.

Otel. Rodrigo... e che mai brami?...
Rod. A te ne vengo
Tuo nemico, se il vuoi:
Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico, e difensor.
Otel. Uso non sono
A mentire ha tradir. Io ti disprezzo
Nemico o difensor.

Rod. (Oh che baldanza! *a parte*)
Non mi conosci ancor?
Otel. Si, ti conosco,
Perciò non ti pavento;
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento:
Rod. Ah vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese:
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.
Otel. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Sì, vendicarmi appieno
Di lei, di te dovrò.
a 2 Qual gioja! all' armi, all' armi,
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA IX.

Desdemona giunge, e detti.

Des. Ahimè! fermate, udite... (*arrestadoli*)
Solo il mio cor ferite
Cagion di tanto duol.
Rod. Otel. Des. a 3.
Che fiero punto è questo!
Rod. Otel. L' indegna a me d' innante!
Des. L' ingrato a me d' innante!
Otel. Rod. Pinta ha sul reo sembiante
Tutta l' infedeltà.
Des. (Non cangia di sembiante!
Misera! che sarà?)
Otel. Deh sieguimi.

Rod. Ti sieguo.
Otel. Son pago alfin.
Des. T' arresta.
Otel. Vanne.
Des. Che pena è questa!
Che fiera crudeltà!
Perchè da te mi scacci?...
Qual barbaro furore
Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fà?
Otel. Ah perfida! ed ardisci...
Rod. T' affretta.
Des. Che mai sento!
a 3. Più barbaro tormento
Di questo non si dà.
Des. Ah per pietà!
Otel. Mi lascia.
Des. Ma che ti feci io mai?
Otel. Or or tu lo vedrai...
Finge l' indegna ancor! (*fra se*)
a 3. Tra tante smanie, e tante
Quest' alma mia delira,
Vinto è l' amor dall' ira,
Spira vendetta il cor.
Des. Quest' alma, che delira
Su i labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor!
(*Otel. e Rod. partono.*)
Des. L' ingrato mi lasciò! misera! io moro.
(*sviene*)

SCENA X.

Emilia, e detta.

Emil. Desdemona! che veggo! al suol giacente..
Pallor di morte le ricopre il volto...
Misera che farò?.. chi mi socorre?
Quale ajuto recarle?
O tu dell' alma mia parte più cara,
Ascoltami, deh riedi a questo seno...
La tua amica ti chiama... Ah! non risponde
Gelo è il petto e la man... Chi me la invola?..
Quel barbaro dov' è?.. vorrei... che miro!..
Apre i languidi lumi... alfin respiro!
Des. Chi sei?...
Emil. Non mi conosci?
Des. Emilia!
Emil. Ah! quella
Quella apponto son io:
Un più fatal periglio... Segui i miei passi.
Des. Ma potrò rivederlo?... Ah se nol sai
Vanne, cerca, procura...
Emil. E che mai chiedi?
Non so...
Des. Confusa, oppressa
In me non so più ritrovar me stessa!
Che smania!.. ahimè! che affanno!...
Chi mi soccore? oh Dio!
Per sempre ahi l' idol mio
Perder così dovrò?

Barbaro Ciel tiranno!
Da me se lo dividi,
Salvalo almen: me uccidi:
Contenta io morirò.

SCENA XI.

Coro di Popolo, indi Coro di Confidenti, poi Elmiro.

Des. Qual nuova a me recate?
Men fiero, se parlate,
Si rende il mio dolor.
Coro Trema il mio core e tace,
Des. De' detti ah più loquace
È quel silenzio ancor!
(si avanza il Coro di confidenti)
Des. Ah ditemi almen voi...
Coro Che mai saper tu voi?
Des. Se vive il mio tesor.
Coro. Vive, serena il ciglio...
Des. Salvo dal suo periglio?...
Altro non chiede il cor.
Elm. Quì!... indegna!
Des. Il Genitore!
Elm. Del mio tradito onore
Come non hai rossor?
Coro Oh ciel! qual nuovo orror!
Des. L' error d' un infelice
Pietoso in me perdona,
Se il padre m' abbandona
Da chi sperar pietà?

Elm. No, che pietà non meriti;
Vedrai fra poco, ingrata,
Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.

Des. Palpita il cor nel petto,
A qual severo aspetto
Più reggere non sa!

Elm. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.

Des. Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà.

Conf. Se nutre nel suo petto
Un inpudico affetto,
Giusta è la crudeltà.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una stanza da letto.

Emilia, Desdemona in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah!

Emil. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di se stessa!
Che mai farò?.. chi mi consiglia? Oh cielo!..
Perchè tanto ti mostri a noi severo?

Des. (*da sè*) Ah no, di rivederlo io più non spero

Emil. (*faccendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei*)
Rincorati, m'ascolta... In me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah parla...

Des. Che mai dirti poss'io?..
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

Emil. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura
Da saggia che tu sei
Di dar tregua per poco alle tue pene.

Des. Che dici!... Che mai pensi!.. In odio al Cielo
A mio padre, a me stessa... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo...
Come trovar poss'io tregua o riposo?

(sentisi da lungi il Gondoliere, che scioglie all' aura un dolce canto.)

Gon. » Nessun maggior dolore
» Che ricordarsi del tempo felice
» Nella miseria. *(Dante.)*

(Desdemona a quel canto si scuote.)

Des. Oh come infino al core
Giungon quei dolci accenti! *(alzasi, e con trasporto si avvicina alla finestra.)*
Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!

Emil. È il gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando a' figli, mentre il Ciel s' imbruna

Des. Oh lui felice! Almen ei torna al seno,
Dopo i travagli, di colei che adora:
Io più tornarvi nò non posso!

Emil. Oh Dio!
S' accresce il suo dolor...

Des. Isaura!... Isaura!

Emil. Essa l' amica appella,
Che all' Africa involata a lei vicina
Quì crede, e quì morì...

Des. Infelice tu fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace...

Emil. O quanto è ver che ratti a un core oppresso
Si riuniscon gli affanni!

Des. O tu del mio dolor dolce istrumento!
Io te riprendo ancora;
E unisco al mesto canto
I sospiri d' Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a piè d' un salice,
Immersa nel dolore
Gemea trafitta Isaura
Dal più crudele amore,
L' aura tra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
I ruscelletti limpidi
A' caldi suoi sospiri
Il mormorìo mesceano
De' lor diversi giri:
L' aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
Salce d' amor delizia
Ombra pietosa appresta
(Di mie sciagure immemore)
All' urna mia funesta...
Nè più ripeta l' aura
De' miei lamenti il suon.
Che dissi!.. Ah m' ingannai!.. Non è del canto
Questo il lugubre fin. M' ascolta... Oh Dio!

(un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra)

Qual mai strepito è questo!
Qual presagio funesto!

Emil. Non paventar! rimira,
Impetuoso vento è quel, che spira.

Des. Io credeva che alcuno... Oh come il Cielo
S' unisce a' miei lamenti!...
Ascolta il fin de' dolorosi accenti.
Ma stanca alfin di spargere
Mesti sospiri e pianto,

Morì l' afflitta vergine
Ahi! di quel salce accanto!
Morì... Che duol! l' ingrato
Potè... Ma il pianto! Oh Dio!
Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
Da' labbri dell' amica il bacio estremo.
Emil. Ah che dici!... obbedisco... oh come io tremo!
(*parte.*)

SCENA II.

Desdemonà nel massimo dolore dirige al Cielo la seguente preghiera.

Deh calma, o Ciel, nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa che l' amato bene
Mi venga a consolar.
Se poi son vani i preghi,
Di mia breve urna in seno
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar. (*Ella cala la tendina, e si getta sul letto*)

SCENA III.

Otello s' introduce nella stanza di Desdemona per una secreta porta, tenendo in mano un accesa fiaccola, ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato e solo
Nella stanza fatal... Jago involommi

Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere quì seppe. (*ei rimane per un momento attonito, indi attento guarda in giro*)
Il silenzio m' addita
Ch' ella di mia partenza omai sicura
Sogna il rivale, e più di me non cura
(*riguardando verso la tendina del letto*)
Quanto t' inganni! ora egli al suol trafitto...
Che dico... Ah omai si compia il mio delitto!
(*pian piano si avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore*)
Che miro! aimè!..quegli occhi abbenchè chiusi
Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui
Natura impresse i più bei pregi sui!
Mi colpisce, m' arresta!... (*confuso.. s' allontana dal letto*)
Ma se più mio non è... perchè serbarlo?
Struggasi... E chi mai puote (*avvicinandosi di nuovo a lei.*)
Riprodurne l' egual! (*indi si allontana da lei pieno di perplesità*)
È sua la colpa,
Se il mio temuto aspetto
L' allontana da me? Perchè un sembiante,
Barbaro Ciel, non darmi, in cui scolpito
Si vedesse il mio cor!... forse... che allora...
Che dico!... E il tradimento
Non merta il mio rigor! Mora l' indegna!...
(*avvicinandosi di nuovo al lello*)
Ahi trema il braccio ancor: crudele indugio!
(*rimirando la face*)

Eccone la cagion... tolgasi.. O notte (*spegne la face gettandola a terra*)
Che mi devi sul ciglio eternamente
Colle tenebre sue coprir l'orrore
Di questo infausto giorno!

Des. (*in sonno*) Amato ben.

Otel. Che sento!.. Ahimè! Qual nome!
Sogna, o è pur desta? (*un lampo, che passa a traverso della finestra gli mostra ch' ella dorme*)
Ah che tra i lampi il Cielo
A me più chiaro il suo delitto addita,
E a compir la vendetta ah sì m'invita.
(*un forte tuono si ascolta. Desdemona si desta, e tra frequenti lampi riconosce Otello*)

Otel. Iniqua!

Des. Ahimè... che veggo!...
Come mai quì giungesti?...
Come tu puoi?... ma no... contenta io t'offro
Inerme il petto mio
Se più quell'alma tua pietà non sente...

Otel. La tradisti, crudel!

Des. Sono innocente.

Otel. Ed osi ancor spergiura!...
Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
Mi trafiggono a gara!

Des. Ah padre! ah che mai feci!
È sol colpa la mia d'averti amato,
Uccidimi se vuoi, perfido! ingrato!
Non arrestare il colpo...
Vibralo a questo core,

Sfoga il tuo reo furore;
Intrepida morrò.

Otel. Ma sappi pria che mori
Per tuo maggior tormento,
Che già il tuo bene è spento,
Che Jago il trucidò.

Des. Jago! che ascolto!... Oh Dio!
Barbaro! che facesti?
Fidarti a lui potesti?
A un vile traditor?

Otel. Vile!... ah sì ben comprendo
Perchè così ti adiri;
Ma inutili i sospiri
Or partono dal cor. (*i lampi continuano*)

Des. Ah crudel!

Otel. Oh rabbia! io fremo!

Des. Oh qual giorno!

Otel. Il giorno estremo...

Des. Che mai dici?

Otel. A te sarà.
(*comincia il temporale*)

Otel. Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Accresci co' tuoi fulmini,
Col tuo fragore orribile
Accresci il mio furor!

Des. Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragore orribile
I palpiti e l'orror. (*il temporale*

cresce, i tuoni si succedono con gran fragore.)

Des. O ciel se me punisci
È giusto il tuo rigor. (*i tuoni cessano, ma i lampi continuano*)

Otel. Tu d'insultarmi ardisci!
Ed io m'arresto ancor?

Des. Uccidimi... ti affretta,
Saziati alfin, crudel!

Otel. Si compia la vendetta. (*la prende, la spinge sul letto, e nell' impugnare il ferro, Desdemona sviene. Egli vibra il colpo*)

Des. Ahimè...

Otel. Mori, infedel. (*Otello si allontana dal letto nel massimo disordie, e spavento: cerca di occultare il suo delitto; e l'oggetto del suo dolore con tirare le tendine del letto. Dopo un breve silenzio.)*

Otel. Che sento! Chi batte?...

Voci inter. Otello!

Otel. Qual voce!..
Occultati atroce
Rimorso nel cor. (*Otel. apre la porta.*)

SCENA ULTIMA.

Doge, Elmiro, Rodrigo, con seguito e detto.

Otel. Rodrigo?

Dog. Egli è salvo.

Otel. E Jago?

Dog. Perisce

Otel. Ah chi lo punisce?

Dog. Il Cielo, l'Amor.

Otel. Che dici?.. e tu credi?

Dog. Ei stesso le trame,
Le perfide brame
Sorpreso svelò.

Otel. Che ascolto!..

Dog. Ah già tutti
Deh mira contenti.

Otel. A tanti tormenti
Più regger non so!

Dog. Per me la tua colpa
Perdona il Senato.

Elm. Già riedo placato
Qual padre al tuo sen.

Rod. Il perfido Jago
Cangiò nel mio petto
Lo sdegno in affetto:
Ti cedo il tuo ben.

Otel. Che pena!..

Coro Che gioja!

Dog. Rod. Accogli nel core
Il pubblico amore,

La nostra amistà.

Elm. La man di mia figlia...

Otel. La man di tua figlia!... *(con sorpresa)*
Sì... unirmi a lei deggio...
Rimira... (*scuopre la tendina*)

Elm. Che veggio!...

Otel. Punito m' avrà... (*si uccide*)

Tutti Ah!..

Fine del Dramma.